

6

Martin Heidegger

Sull'essere per la morte inautentico e autentico

M. Heidegger,
Essere e tempo, ed. it.
a cura di F. Volpi sulla
versione di P. Chiodi,
Milano, Longanesi,
2006, §§ 50, 52, 53,
pp. 300-301;
309-314; 318

In questo celebre luogo di *Essere e tempo* (distribuito in diversi paragrafi, da cui traiamo ampi stralci) Heidegger delinea il significato della morte nell'orizzonte dell'esistenza e l'importanza di porsi consapevolmente di fronte a quella che è l'unica possibilità assolutamente certa della condizione umana. Nei passi che proponiamo, vengono descritti i modi in cui la coscienza comune, coinvolta nella quotidianità dei pensieri e degli affetti della vita, allontana il pensiero della morte, per prospettare poi l'autenticità della scelta di essere-per-la-morte. Pensare la morte, anticiparla e metterla in primo piano nella mente, significa comprendere che questa, e solo questa,

è la possibilità più propria dell'Esserci. Le altre possibilità, che costituiscono le normali alternative della vita (le cose fattibili, che mi si offrono nell'ambiente in cui vivo come possibili progetti) mantengono la mia esistenza nell'ambito della strumentalità che caratterizza tutte le cose del mondo; nel momento in cui le misuro sulla morte, esse perdono il loro valore e l'angoscia che deriva dal loro annientamento dissolve anche il potere del mondo su di me. In questa consapevolezza sta, secondo Heidegger, la libertà dell'esistere, che coincide con la svalutazione di tutto ciò cui l'uomo comune dà valore.

L'Esserci
non può sfuggire
all'essere-per-
la-morte, possibilità
di fronte alla quale
è solo

La morte è una possibilità di essere che l'Esserci stesso deve sempre assumersi da sé. Nella morte l'Esserci incombe a se stesso nel suo poter-essere più *proprio*. In questa possibilità ne va per l'Esserci puramente e semplicemente del suo esser-nel-mondo. La morte è per l'Esserci la possibilità di non-poter-più-esserci. Poiché in questa sua possibilità l'Esserci incombe a se stesso, esso viene *completamente* rimandato al suo poter-essere più proprio. In questo incombere dell'Esserci a se stesso, si dileguano tutti i rapporti con gli altri Esserci.

Questa possibilità
non è soggetta
alla scelta dell'Esserci,
ma è la sua più propria

Questa possibilità assolutamente propria e incondizionata è, nel contempo, l'estrema. Nella sua qualità di poter-essere, l'Esserci non può superare la possibilità della morte. La morte è la possibilità della pura e semplice impossibilità dell'Esserci. Così la morte si rivela come la possibilità *più propria, incondizionata e insuperabile*. Come tale è un'imminenza incombente *eccelsa*. La sua possibilità esistenziale si fonda nel fatto che l'Esserci è in se stesso essenzialmente aperto e lo è nel modo dell'avanti-a-sé. Questo momento della struttura della Cura ha la sua concrezione più originaria nell'essere-per-la-morte. L'essere-per-la-fine si rivela fenomenicamente come l'essere per la possibilità eccelsa dell'Esserci caratterizzata.

L'essere-per-la-morte
è costitutivo
dell'Esserci e del suo
essere-nel-mondo

Questa possibilità più propria, incondizionata e insuperabile, l'Esserci non se la crea però accessoriamente e occasionalmente nel corso del suo essere. Se l'Esserci esiste, è anche già *gettato* in questa possibilità. Innanzi tutto e per lo più l'Esserci non ha alcuna «conoscenza» esplicita o addirittura teorica di essere consegnato alla morte e che perciò essa fa parte del suo essere-nel-mondo.

L'esser-gettato nella morte gli si rivela nel modo più originario e penetrante nella situazione emotiva dell'angoscia. L'angoscia davanti alla morte è angoscia «davanti» al poter-essere più proprio, incondizionato e insuperabile. Il davanti-a-che dell'angoscia è l'essere-nel-mondo stesso. Il per-che dell'angoscia è il poter-essere puro e semplice dell'Esserci.

L'angoscia è la situazione emotiva che rivela all'Esserci la morte come possibilità più propria

L'angoscia non dev'essere confusa con la paura del decesso. Essa non è affatto una tonalità emotiva di «depressione», contingente, casuale, del singolo; in quanto situazione emotiva fondamentale dell'Esserci, essa costituisce l'apertura dell'Esserci al suo esistere come esser-gettato *per* la propria fine. Si fa così chiaro il concetto esistenziale del morire come esser-gettato nel poter-essere più proprio, incondizionato e insuperabile, e si fa più netta la differenza rispetto al semplice scomparire, al puro cessare di vivere e infine all'«esperienza vissuta» del decesso. [...]

L'angoscia non è paura della morte ma consapevolezza che l'esistenza è in vista della fine

Attraverso la situazione emotiva tipica della quotidianità e mediante quell'atteggiamento di superiorità «ansiosamente» preoccupato, anche se apparentemente privo di angoscia di fronte al «fatto» certo della morte, la quotidianità tradisce una certezza «superiore» a quella puramente empirica. Si *sa* della certezza della morte, ma non si «è» autenticamente certi della propria. La quotidianità deiettiva dell'Esserci conosce la certezza della morte, eppure elude l'esserne certa. Questa elusione testimonia fenomenicamente, proprio in virtù di ciò che essa elude, che la morte deve esser concepita come la possibilità più propria, incondizionata, insuperabile e *certa*.

Nella quotidianità segnata dalla deiezione l'Esserci elude la certezza della sua morte

Si dice: «La morte verrà certamente, ma, per ora, non ancora». Con questo «ma...» il Si contesta alla morte la sua certezza. [...] Questo pensiero è costantemente rimandato a un «più tardi», facendo appello alla cosiddetta «opinione generale». In tal modo il Si nasconde ciò che la certezza della morte ha di caratteristico, ossia *che essa è possibile a ogni attimo*. La certezza della morte si accompagna alla *indeterminatezza* del suo «quando». L'essere-per-la-morte la elude attribuendo alla morte il carattere della determinatezza. [...]

L'Esserci cerca di sfuggire alla certezza della morte attraverso l'indeterminatezza del «quando»

È possibile per l'Esserci *comprendere autenticamente* la possibilità più propria, incondizionata, insuperabile, certa e come tale indeterminata? E possibile, cioè, che esso si mantenga in un essere-per-la-fine autentico? Finché questo essere-per-la-morte autentico non sarà stato evidenziato e determinato ontologicamente, l'interpretazione esistenziale dell'essere-per-la-fine continuerà a restare incompleta. [...] Di fatto l'Esserci si mantiene, innanzi tutto e per lo più, in un essere-per-la-morte inautentico. Come dev'essere caratterizzata «oggettivamente» la possibilità ontologica di un essere-per-la-morte *autentico* se, in ultima analisi, l'Esserci non si rapporta mai autenticamente alla propria fine e se questo essere autentico, per il suo senso stesso, resta inevitabilmente nascosto agli altri? [...]

La domanda cruciale: l'Esserci può accedere a un autentico essere-per-la-morte?

Abbiamo fissato il concetto esistenziale della morte e, con esso, ciò a cui deve rapportarsi un essere-per-la-fine autentico. È stato inoltre caratterizzato l'essere-per-la-morte inautentico ed è stato stabilito negativamente ciò che un essere-per-la-morte autentico *non può* essere. In base a queste indicazioni positive e negative dev'essere possibile progettare la struttura esistenziale di un essere-per-la-morte autentico.

Verso una definizione di un essere-per-la-morte-autentico

L'Esserci è costituito dall'apertura, cioè da una comprensione emotivamente situata. Un essere-per-la-morte *autentico non può eludere* la possibilità più propria e incondizionata, né può *coprirla* fuggendo e *reinterpretarla per* la comprensibilità del

L'Esserci deve smettere di fuggire alla possibilità della morte

Si. Il progetto esistenziale di un essere-per-la-morte autentico deve quindi chiarire i momenti di un simile essere che lo costituiscono come comprensione della morte nel senso di un essere che non fugge e non copre la sua possibilità più propria.

L'essere-per-la-morte come possibilità specifica dell'Esserci

Prima di tutto bisogna caratterizzare l'essere-per-la-morte in quanto *essere-per una possibilità*, e precisamente per una possibilità eminente dell'Esserci stesso.

Un modo inadeguato di essere-per-la-morte: prendersi cura delle condizioni della sua realizzabilità

Essere-per una possibilità, cioè per un possibile, *può* significare: mirare a un possibile nel senso di prendersi cura della sua realizzazione. Nel campo dell'utilizzabile e della semplice-presenza si incontrano continuamente possibilità di questo genere: il raggiungibile, il controllabile, il fattibile e così via. Il mirare a un possibile prendendosene cura tende *all'annullamento della possibilità* del possibile rendendolo disponibile. Ma la realizzazione che procura un utilizzabile (il fabbricare, il preparare, il sostituire eccetera) è sempre soltanto relativa, perché anche il «realizzato» conserva ancora il carattere ontologico dell'appagatività. Benché realizzato, esso rimane sempre, in quanto reale, un possibile-per... qualcosa di caratterizzato dal «per». [...]

Mantenere aperta la possibilità della morte

La morte, in quanto possibile, deve allora palesarsi il meno possibile nella sua possibilità. Al contrario, nell'essere-per-la-morte, se esso, comprendendo, deve dischiudere questa possibilità come tale, la possibilità deve esser compresa senza indebolimenti come possibilità, deve esser sviluppata come possibilità e in ogni comportamento verso di essa deve essere sopportata come possibilità. [...]

Pensare la morte come autentica e sola possibilità annulla ogni possibilità dell'esistenza in generale

La vicinanza massima dell'essere-per-la-morte come possibilità coincide con la sua lontananza massima possibile da ogni realtà. Quanto più questa possibilità è compresa senza veli, tanto più puramente la comprensione penetra nella possibilità in *quanto impossibilità dell'esistenza in generale*. La morte, in quanto possibilità, non offre niente «da realizzare» all'Esserci e niente che esso stesso possa essere come realtà attuale. Essa è la possibilità dell'impossibilità di ogni comportamento verso... ogni esistere. [...]

L'essere-per-la-morte autentico è angoscia che dissolve le illusioni del Si

L'essere-per-la-morte è essenzialmente angoscia. Una testimonianza infallibile, benché «soltanto» indiretta, è offerta dall'essere-per-la-morte stesso quando capovolge l'angoscia in una paura codarda e, con il superamento di quest'ultima, manifesta la viltà davanti all'angoscia.

Ciò che caratterizza l'essere-per-la-morte autentico progettato sul piano esistenziale può essere riassunto così: *l'anticipazione svela all'Esserci la dispersione nel Si-stesso e, sottraendolo fino in fondo all'aver cura che si prende cura, lo pone innanzi alla possibilità di essere se stesso, in una libertà appassionata, affrancata dalle illusioni del Si, effettiva, certa di se stessa e piena di angoscia.* LA LIBERTÀ PER

LA MORTE.

■ GUIDA ALLA LETTURA

- 1) La morte, scrive Heidegger, è per l'Esserci «la possibilità *più propria, incondizionata e insuperabile*». Che cosa significa?
- 2) Che differenza c'è tra angoscia e depressione, secondo Heidegger?
- 3) Sintetizza i modi ordinari di allontanare la morte, descritti da Heidegger.
- 4) Che cosa significa dire che l'essere-per-la-morte è pensare una possibilità che «*coincide con la sua lontananza massima possibile da ogni realtà*»?

■ GUIDA ALLA COMPrensIONE

- 1) Qual è, a tuo parere, il motivo per cui, nella vita quotidiana, gli individui cercano di eludere il pensiero della certezza della morte? Perché secondo Heidegger questo significa sfuggire alla comprensione autentica dell'esistenza?
- 2) Dalla lettura del testo si ricava, a tuo parere, che accettare la morte significa semplicemente pensarla nella sua possibilità?
- 3) Perché orientarsi a realizzare una possibilità fattibile nel corso della vita significa per Heidegger mantenersi nell'ambito strumentale dell'utilizzabilità?
- 4) Spiega il nesso che esiste tra angoscia e anticipazione della morte, in quanto condizioni per vivere una «*libertà appassionata, affrancata dalle illusioni del Si*».